

L'archivio segreto della Dc

ESCLUSIVO Riemerge ad Avellino il carteggio sui conti della Democrazia Cristiana
Spuntano lettere di Moro, raccomandazioni, contabilità in nero e guerre tra correnti

■ Migliaia di faldoni impolverati, tutta la leggenda della Dc. Per la prima volta vedono la luce dopo 30 anni di oblio. Conti correnti, movimenti bancari per 30 miliardi di lire solo nel '92, lettere di raccomandazioni, report dei servizi segreti, litigi fra vecchi segretari, contabilità in nero. Un volume immenso di carta ingiallita che racconta un pezzo di storia italiana.

Di Mario → alle pagine 2 e 3

Documenti, lettere e conti in nero. Ecco l'archivio della Dc

Migliaia di volumi raccontano la storia della Democrazia Cristiana
Salvati dal macero sono rimasti custoditi in segreto ad Avellino

Fondi girati ad associazioni, giornali, comitati provinciali
Nei sei conti correnti del '92 soldi non specificati: tangenti

Rendicontazione

Tutte le entrate e le uscite
erano annotate con precisione

Spese nel 1961

In tutto 4 miliardi e 650 milioni
tanti usati per «contributi»

dall'inviato ad **AVELLINO**
Danielle Di Mario

■ Migliaia di faldoni impolverati, tutta la leggenda della Dc. Per la prima volta vedono la luce dopo 30 anni di oblio. Conti correnti, movimenti bancari per 30 miliardi di lire solo nel '92, lettere di raccomandazioni, report dei servizi segreti, litigi fra vecchi segretari, rapporti susocietà immobiliari, contabilità in nero, finanziamenti a giornali, associazioni, sindacati. Un volume immenso di carta ingiallita che racconta un pezzo di storia italiana a testimonianza dei cinquant'anni di vita della Democrazia Cristiana, dal 1946 al 1993, anno del suo scioglimento. Si tratta dell'archivio amministrativo della Balena Bianca, documenti che non hanno nulla a che fare con il patrimonio immobiliare fini-

to poi al Partito Popolare. L'archivio, portato ad Avellino con un furgone da Gianfranco Rondini e Rocco Buttiglione, che così lo salvarono dal macero, è stato coperto da embargo per vent'anni. Ora Il Tempo ha potuto visionarlo in esclusiva nella sede della Fondazione Sullo, ad Avellino, dov'è conservato. In quelle carte c'è la vita del partito che ha governato l'Italia dal secondo dopoguerra alla fine della Prima Repubblica. In fin dei conti c'è un pezzo consistente della storia di tutti noi.

I CONTI CORRENTE

Tutto si può dire della Democrazia Cristiana, fuorché che non fosse trasparente. Tutt'altro, i democristiani che nel tempo si sono succeduti nell'amministrazione del partito annotavano qualsiasi cosa. Cambiava-

no i segretari politici, cambiavano i segretari amministrativi, cambiavano i tesoriери, ma la rendicontazione del fiume di denaro che entrava e usciva dai conti correnti della Dc restava sempre la stessa, annotando anche i contributi in nero sotto diverse locuzioni, ad esempio "contributi non formalizzati". Così orientarsi in quel mare di numeri è la cosa più facile del mondo, indipendentemente dall'anno che si prende in consi-



derazione. Parliamo naturalmente di cifre miliardarie. Ovviamente in lire. Peschiamo a caso dalle migliaia di cartelline usurate dal tempo.

I CONTI DEL 1961

Le spese sostenute da piazza del Gesù nell'Anno Domini 1961 furono di oltre 4 miliardi e 650 milioni di lire. Un'enormità, considerando che stiamo parlando di oltre 55 anni fa. Le spese indivisibili ammontavano a oltre 439 milioni. C'erano poi i contributi ai vari movimenti: 123 milioni ai giovani, 97 al femminile, 23 ai reduci di guerra, 22 alla polisportiva Libertas e mille altri. Gli Uffici Gestionali rappresentavano invece il cuore operativo della Baleana Bianca. Piazza del Gesù assorbiva il grosso dei costi. La segreteria politica, ad esempio, costava 169 milioni l'anno, quella amministrativa 139 e quella organizzativa, su cui pendeva l'onere del tesseramento, dei comizi, delle campagne elettorali, arrivava a pesare per quasi 270 milioni di lire dell'epoca sui conti del partito tra stipendi, spese logistiche, stampe, noleggio automobili. Le sole spese di preparazione del congresso nazionale ammontarono a 4,8 mi-

lioni, mentre di manifestazioni elettorali furono spesi oltre 320 milioni. Le manifestazioni straordinarie pesarono in bilancio per oltre 139 milioni. Nel 1961, ad esempio, in televisori la Baleana Bianca spese 22 milioni, per la cancelleria 3 milioni. Tornando alle articolazioni di Piazza del Gesù, nei conti di quell'anno si riscontrano anche 114 milioni per l'ufficio Spes, 35 per le attività culturali, 48 per l'ufficio enti locali, 25 per l'elettorale, 72 milioni erano invece appannaggio del centro studi e formazione. La Dc destinava anche 21 milioni per l'anno 1961 ai problemi assistenziali. Un fiume di milioni anche alla stampa di partito: un miliardo al Popolo, 84 milioni alla Discussione fondata da De Gasperi, 10 milioni a Civitas, 368 al Giornale del Mattino, 74 al Corriere del Giorno, 60 all'Avvenire d'Italia e 22 all'Adige. I contributi ordinari ai comitati provinciali e regionali ammontavano a 667 milioni di lire. Le società collegate - come l'Immobiliare, la Società Edilizia Romana, la Sarì Camiluccia e la Affidavit - pesavano per 274 milioni. Gli interessi passivi sullo scoperto di conto corrente erano di 103 milioni. La situazione debitoria generale invece era di oltre 4,3 miliardi.

TRENT'ANNI DOPO

Il volume dei movimenti bancari della Dc crebbe a tasso d'in-

flazione. Aumentavano i prezzi, si svalutava la lira e la mole di denaro nei conti correnti di Piazza del Gesù cresceva nonostante la scala mobile fosse stata abolita da qualche anno. Tra il 1991 e il 1992 la Dc aveva sei conti correnti presso altrettanti istituti di credito: Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Bergamo, Banco Roma e Banco di Napoli. Nei movimenti bancari si notano entrate mensili tra contributi non meglio specificati - probabilmente tangenti o altri contributi in nero - e versamenti per il tesseramento. Nelle uscite c'è di tutto. Gli stipendi ogni mese pesavano per oltre 850 milioni di lire. Ma a venire finanziate erano anche agenzie di pubblicità che beneficiavano di erogazioni periodicamente per 200, 600 o 800 milioni ognuna. Nel maggio del 1991 Il Popolo, il quotidiano Dc che riceveva ogni mese 580 milioni di lire, verso' 3,9 miliardi alla Dc che ne rigirò altrettanti pochi giorni dopo per ripianare delle uscite. Registrati anche i contributi previdenziali: rate da 519 milioni all'Inps. Gli stipendi delle società immobiliari ammontavano a 20 milioni al mese, mentre quelli della Camiluccia a 5. Annotati anche prelievi di cassa per conto di Ciriaco De Mita, alcuni dei quali ammontano a oltre 30 milioni (1- continua)

Le altre carte Ci sono i rapporti dei servizi segreti molti individui

Raccomandazioni, liti e tante lettere anonime

dall'inviato

■ **AVELLINO** Miliardi di vecchie lire, certo. Ma non solo. Perché la vita della Dc era fatta anche di altro. Nelle migliaia di faldoni custoditi nella sede della Fondazione Sullo, spuntano anche migliaia di lettere di raccomandazione, di assunzione e persino rapporti dei servizi di sicurezza rigorosamente anonimi. Spulciando nelle carte del 1958 emerge la lettera di assunzione del direttore amministrativo del quotidiano Il Popolo. Germano Bodo ricevette una lettera dalla segreteria amministrativa della Dc firmata da Renato Branzi in cui veniva informato dell'assunzione. Ma quanto guadagnava il direttore amministrativo del quotidiano della Dc? Nel 1958 percepiva 4 milioni e 800mila lire l'anno. Per l'epoca un signor stipendio.

Nelle carte spunta anche altro. Ad esempio piccole beghe interne. Nel 1960 negli uffici di Piazza del Gesù ci si interroga su un assegno da 200mila lire recante le firme di Guglielmoni e Gonella, probabilmente contraffatte. Ci sono poi i rapporti dei servizi segreti, vere e proprie informative chieste dal partito per cercare di capire chi fossero i personaggi che si avvicinavano al partito, che magari lo finanziavano, che chiedevano o ricevevano una raccomandazione. E le informazioni richieste puntualmente venivano rese sotto forma di «promemoria» anonimi, ma molto dettagliati che raccontavano fedine penali, sentenze pendenti o passate in giudicato, professione e stato civile della persona di cui si chiedevano informazioni. Così si ap-

prende che nel 1959 nella segreteria di un senatore lavorava un uomo sposato con un figlio, denunciato e arrestato per appropriazione indebita, poi rilasciato e denunciato di nuovo per omicidio colposo in seguito a un incidente stradale, poi condannato a 4 mesi di reclusione con pena condonata e quindi riarrestato proprio nel 1959 per bancarotta fraudolenta. Un altro che non andando a donne e nemmeno a uomini meritava «un approfondimento investigativo». Nell'archivio Dc non potevano mancare le lettere riservate. Come quella che nel 1960 l'onorevole Nocentini riceveva da parte di Renato Branzi, della segreteria amministrativa, per conto di Aldo Moro: «Ci siamo domandati come manifestare gratitudine che ambedue proviamo per la illuminata e assidua assistenza dataci in questo anno. Siamo così giunti alla conclusione di chiedere di accettare una piccola somma, la cui stessa modesta misura, esclude che la si possa considerare un compenso». E poi nell'archivio ci sono centinaia, ma centinaia davvero, raccomandazioni. Nel 1960 se ne occupava lo stesso Branzi, che con riserve personali rigorosamente protocollate, scriveva ai top manager delle aziende pubbliche per chiedere.



La missiva
Ricevuta dall'onorevole Nocentini da parte di Renato Branzi della segreteria amministrativa per conto di Aldo Moro

Il legale che difendeva il partito denunciò una serie furti nel suo studio

«Io, avvocato Dc derubato durante i processi Moro»

■ **AVELLINO** Nell'archivio della Dc non poteva mancare Aldo Moro, lo statista ucciso dalle Brigate Rosse di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Decine di fascicoli, su correnti, amici e nemici. L'ex presidente della Democrazia Cristiana spunta un po' dappertutto, per la sua attività di presidente del Consiglio e di segretario politico. Ma Moro figura nelle carte della Dc soprattutto dopo la sua morte, per i numerosi processi celebrati sul suo rapimento e sul suo assassinio.

I fascicoli sulle spese legali custoditi nell'archivio riguardano per larga parte i processi legati all'omicidio di Moro. Con particolari a volte inquietanti. Un avvocato, ad esempio, scrive a Piazza del Gesù per informare che, da quando ha accettato l'incarico di difensore della Dc nel processo Moro, ha subito ben sette furti nel proprio studio legale, veri e propri blitz che hanno distrutto gli uffici. Ruberie che il legale attribuisce alla sua attività di difensore del partito dell'ex presidente del Consiglio assassinato. IncurSIONI notturne sospette e ripetute, cominciate proprio nel momento in cui il professionista ha iniziato a occuparsi del caso Moro con alcune iniziative particolarmente delicate. Pertanto il principe del Foro spiega ai responsabili della segreteria amministrativa della Democrazia Cristiana di voler rinunciare all'incarico e di non avere nulla a pretendere dal partito, chiedendo in cambio solo la ristrutturazione dei propri uffici a carico della Ba-

lena Bianca. Lo stesso avvocato arrivò a intentare una causa per vedersi riconosciuto il diritto ad aver ristrutturato il proprio studio, chiedendo 350 milioni di vecchie lire.

La rinuncia all'onorario da parte dell'avvocato non è cosa di poco conto, visto che le spese legali per i processi Moro sono state davvero esorbitanti. Nel Moro Ter, solo di copie atti, la Dc ha dovuto onorare una fattura di 78 milioni di lire. Lo stesso avvocato che inviò quella nota di pagamento non era tuttavia stimato dallo stato maggiore democristiano. Giulio Andreotti, ad esempio - si legge in alcune lettere - «è tornato alla carica» per il «comportamento non edificante» del legale e lagnandosi del fatto che il professionista in questione «lavora male» e «si comporta in maniera strana e insolita». Al Divo Giulio risponde Flaminio Piccoli, spiegandogli di aver discusso a lungo con l'avvocato e rassicurandolo che la situazione sarebbe stata risolta. E così fu, con una classica pax democristiana a sei zeri che mise d'accordo tutti: l'avvocato, Andreotti che voleva sostituirlo e il partito.



Assassinato

La maggior parte delle spese legali a carico della Dc riguardano le indagini e i processi sull'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br